

La scrittura è per chi la produce, cura perfetta per mantenere in ottima salute la subliminalità individuale.

La lettura è, per chi la pratica, la cura appropriata al mantenere prontezza e lucidità di informazione in ogni età.

Notiziario Letterario cartaceo mensile autogestito di ricerche letterarie, creative e analitiche, momenti di occasioni per satire allegorico-catartiche e informazioni varie. Autorizzazione-Registrazione presso il Tribunale di Palermo n° 03 del 03/03/2022 - Direttore responsabile Salvatore Scalia. Direzione, Redazione e Amm.ne: 90144 Palermo, Via Petrarca 36 - Telefoni 3756325792 (Proprietà) - 3311883200 (Direzione) - e-mail: cespola22@gmail.it - Ce.S.P.O.L.A è organo di stampa del Centro Studi Panormita di Operatività Letterarie-Artistiche APS, Associazione di Promozione Sociale, costituita l'8 giugno 2022 - Cod. Fisc. 07057620820; registrata il 16/06/2022 al n° 1989 - serie n° 3. Soci Fondatori dell'APS: Laura Rizzo (presidente), M. Argento, S. Calabrò, V. Di Prima, F. Foti, M. Grasso, Marilina Schifani - Fondatori del Notiziario i Soci del Gruppo Convergenze Intellettuali e Artistiche Italiane (C.I.A.I.): M. Argento, S. Calabrò, M. Cairone, V. Di Prima, R. Governali, M. Grasso, F. Nicolosi Fazio, L. Rizzo, G.L. Sottile. Soci sostenitori: P. Anile, S. Gresta, A. Leotta, N. Levan, M. Liseo, S. Rabuazzo, Antonio Iraci. Stampa tipografica: Sicilgrafica di Di Gaetano Danilo - Via Abruzzi, 76 - Palermo. È vietata la riproduzione anche parziale di scritti apparsi su questo Notiziario, senza citarne Autore e fonte. Si collabora per invito della Direzione o della Presidente.

EDITORIALE

I FANTASMI DEL CANALE DI SICILIA

Nuotare e respirare. Nuotare e contare le bracciate, col viso sott'acqua e le braccia che compiono un movimento rotatorio come le pale di un mulino. Uno due tre quattro cinque, alzare la testa, aprire la bocca, espirare e inspirare l'aria. Il mare di Donnalucata era un po' mosso e tuttavia si poteva mantenere la sincronia dei movimenti e avanzare fluidamente verso la meta, il lido di Aziz a poche centinaia di metri di distanza. Ad un tratto, nel momento in cui la testa si alzava per le operazioni di respiro, un'onda improvvisa e violenta ruppe il ritmo, sbilanciò il corpo e il nuotatore perse il senso dell'orientamento, sulla terraferma non vedeva più i consueti punti di riferimento, nascosti dalle onde alte che avevano seguito la prima. Riuscì a non ingurgitare acqua espirando aria dal naso, non cedette al panico, seppur recuperare l'orientamento e riprese a nuotare a rana con la testa alta sull'acqua. Il ritmo dei pensieri cambiò: nuotare e annegare, nuotare e annegare. Sapeva però di non essere in pericolo, la costa era là a portata di mano, l'avrebbe raggiunta anche se con un po' di fatica, lottando pazientemente con le correnti che si sarebbero prese gioco della sua volontà: o assecondarle o non raggiungere mai la meta. Nuotare e respirare, nuotare e annegare... Nuotare e... pensò a quei disperati che partono dai porti della Tunisia su fragili imbarcazioni e per un'avaria o per la violenza del mare finiscono in acqua.

Allora l'immaginazione si popolò di fantasmi che imploravano aiuto, di uomini donne e bambini che annegavano in un groviglio di corpi abbracciati disperatamente l'uno all'altro, per aiutarsi ma in realtà per sprofondare, ebbe il timore di vedere qualche cadavere sul fondo del mare o di urtarne qualcuno e di avere una scossa come se l'avesse punto una medusa.

Sulla spiaggia di Donnalucata, gli aveva detto l'amico Elio che abita a cento metri dal mare, i



Galleggianti

clandestini arrivano raramente. Di un gruppo abbiamo trovato i vestiti, evidentemente si erano cambiati dopo essere approdati e si erano dispersi nel nulla. Su una duna ho trovato una carta d'identità. Dalla foto pubblicata sul giornale compresi che apparteneva a una donna ricoverata all'ospedale di Ragusa. Andai a consegnarla in portineria, non volli fare altro, per evitare complicazioni.

Nuotare, pensare ai fantasmi e rovinarsi le vacanze. Meglio non pensarci, non guardare televisione né leggere giornali. Durò poco, i fantasmi non tardarono a manifestarsi in carne e ossa. Una sera, passando da una stradina poco frequentata vicina alla spiaggia e costeggiata per gran parte dalla struttura in cemento di un palazzone rimasto incompleto, circondato dal ponteggio, li vide. In una stanza al pianterreno c'era una luce fioca e delle ombre che si muovevano. Eccoli lì i fantasmi non più fantasmi ma esseri reali, i disperati che avevano attraversato il Canale di Sicilia e trovato un momentaneo rifugio, per riposarsi, cambiarsi e ripartire. Domani non ci saranno più. Si disperderanno per l'Italia e l'Europa, a lavorare senza identità, senza dignità e senza diritti. E resteranno fantasmi per sempre.

Salvatore Scalia

ARTE

ANNA TORREGROSSA L'Impressionismo e il barocco moderno



Dalla iniziale dimensione fortemente legata all'arte popolare della pittura su vetro, prevalentemente su soggetti di tipo religioso, rivisitata in cifra personale e assurta a rinnovata e colta dignità artistica, Anna Torregrossa spazia nel classico "Le Madonne", o nel naturalistico "Scorcio di case, La solitudine".

La pittura popolare siciliana sin dalle sue origini, si caratterizzava per la ripetitività dei soggetti e dei colori, questi ultimi cangianti in sintonia con l'artigiano autore e soprattutto ignorava la prospettiva. L'artista ne mutua la tecnica e in una fase iniziale anche i soggetti, ma in ottica di renovatio, e sceglie la foglia d'acanto distribuita alla maniera di cornice come cifra personale, in uno all'ambientazione barocca precipuamente di tipo siciliano, come sfondo.

In un momento di successiva maturazione, si avverte l'esigenza di allargare gli spazi sia di contenuti, fortemente limitanti nella tecnica del vetro, sia nella materia, con l'utilizzo della pittura ad olio.

Le domando: Anna, nella tua maturazione artistica, sembrerebbe che vi sia stato il superamento della originaria visione iconografica su vetro, con il passaggio alla pittura su olio. No, risponde: Sono due tecniche pittoriche che mi hanno appassionata in simultanea e non ho mai tralasciato l'una per l'altra, l'approccio dipende esclusivamente dal momento creativo. Quando sento il bisogno di espandere le mie sensazioni creative, le trasferisco sulla tela, il vetro è limitante so-

prattutto nelle creazioni paesaggistiche, in esso trovano spazio solo soggetti di piccole vedute.

Ma analizzando le opere di olio su tela, precipuamente nella più recente produzione, il mare magistralmente rappresentato in ogni forma, domina in-contrastato.

L'artista lo esplora in superficie e sotto, alla ricerca di fondali e abissi. Spazio, libertà e pacatezza, sono le sensazioni che riceve la vista di chi guarda.

Mi sorge spontaneo il rinvio al grande Piero Guccione e con la memoria riverbera quella grande emozione, che mi pervade alla vista dei suoi quadri sul mare.

Ma il mare di Anna Torregrossa non vuole trasmettere le sensazioni, che rivengono universalmente da quello di Guccione.

Inizialmente il mio mare era inserito in un contesto paesaggistico che contemplava anche l'orizzonte - mi dice - ma successivamente è scaturita in me l'esigenza di rappresentarlo in tutta la sua bellezza, naturalezza e nella sua unicità di elemento materico.

Ecco il divario. Nel mare di Guccione la cifra pittorica è la fusione verso l'infinito tra cielo e mare, Anna Torregrossa invece esplora solo quest'ultimo e di esso coglie le trasparenze, i riflessi di luce, la sensazione di immenso, quando realizza di andare in profondità.

Lei mi dice: attraverso l'estensione della superficie marina, l'emozione che intendo trasmettere è quella della libertà.

Anna Torregrossa vanta una carriera artistica quarantennale, ha esposto a Bruxelles, Berlino, Parigi, senza mai tralasciare la sua Palermo e le sue opere sono custodite in musei, Pinacoteche, Chiese, oltre ad essere inserite in collezioni pubbliche e private.

Innumerevoli gli interventi critici in suo favore.

Un'altra donna che celebra in modo magistrale l'arte e il talento.

Laura Rizzo

16 - LETTERE PERSE



Laberinto Biscari

Mio caro Perseo, lontano amico mio, a onore del tuo nome e del tuo omen, ti debbo riportare uno strano racconto, o sogno o rappresentazione, di cui fui spettatore incolpevole visitando questa città invisibile di nome Katenia.

Visitando il maggiore giardino della città, bellino come un pargolo, di quelli con tante potenzialità me che non si applicano, ebbi modo di vedere strane protuberanze a forma di tromba o fungo, che uscivano dal terreno come a proteggere prese d'aria e d'illumi-

BISCARI, DAL CRIPTICOPORTICO AL CLEPTOPORTICO

nazione, suggerendo la presenza di un mondo sottostante, strane cose...

Mi raccontarono allora di un antico Patrizio di questa città, Ignazio Paternò Castello Principe di Biscari, di cui non si finisce di magnificare le eclettiche versatilità: archeo-archeologo, tardo architetto di ponti romani tosto distrutti da intemperie, colonizzatore di lave scabrose dove costruire ville iniziatiche, buone per perpetuare racconti più scabrosi della lava stessa, coadiuvati in ciò dalle frequentazioni di letterati illuministi, miciotempieschi, fissatisi nella memoria popolare come debosciati barzellezzieri.

Come che sia, il Principe, che mai non volle farsi mancare alcunché, fu pure Gran Maestro massone. C'è chi dice che fu per dare un degno scenario alle iniziazioni che volle costruire un labirinto, il Laberinto, simbolo della difficoltà umana a comprendere il senso, dello sforzo immenso per giungere all'illuminazione, e della utilità di una guida percorso. O forse era rimasto invaghito di quell'Arianna che faceva il filo al tuo omonimo, per poi essere piantata in Nasso, vatti a fidare degli eroi, o per simpatia

verso il povero Minotauro Asterione, incolpevole frutto dell'invaghimento indotto di Pasifae per le fattezze taurine.

Il Laberinto comunque fu costruito, parte aereo con siepi di cipresso, e parte ipogeo, un criptoportico, a scimmiettare i grotteschi ritrovamenti che in quel tempo si cominciavano a portare alla luce, a Roma, a Napoli, e anche presso il nostro Principe, nel suo piccolo...

Ma il finto rudere aveva un fascino che superava il vero, la rappresentazione che supera la verità: i finti sotterranei lasciavano il granturisti settecenteschi tutti minti.

Morto il venerabile Principe e dilapidato il valutabile patrimonio, i capricci furono affidati al capriccio del tempo, della Villa scabrosa rimane il nome di una via, dell'anfiteatro riportato alla luce un pretesto per finanziamenti mai portati a termine... Sic transit...

Del Labirinto si fece carico la comunità, o Comune come è d'uso dire da queste parti, ne fece un giardino pubblico, ingrandendolo con gli orti dei monaci, francescani a sud e domenicani a nord. Ma il sotterraneo non fu mai sottratto all'iniziazione, mai aperto a

quella comunità, mai restituito al sollazzo.

Di recente, con lavori definiti di restauro, alcune parti furono scappottate e riempite di uccelli di ferro (gallismo?) presto incredibilmente volatilizzati, il tutto condito da spruzzi di fontana subito rinsecchita. Tanto peggio, o meno male, la Comunità finanziatrice ne bloccò i lavori, non si sa se per limitare i danni o se per incompetenza plurima, e ora ne richiede per giunta la restituzione dei fondi. Del criptoportico, ridotto a cleptoportico, non rimane che quelle trombe d'areazione utili un tempo a dare luce alle profondità, oggi buone solo a scaricare ogni sorta di residuo consumistico. Neanche la memoria ne riemerge, tanto meno di quegli smemorati che al piano di sopra non trovano di meglio che abbattere nasi di lustrini personaggi impiedistallati, ormai incapaci di illustrare chicchessia, Biscari compreso.

Scrivimi presto, amico mio, e soccorrimi con un filo di speranza, uno scampolo di quello della tua Arianna, prima che io indulga piuttosto nella fine di Asterione, una buona volta...

Maurizio Cairone

STORIE DI OGGI

L'EPOPEA DEI MIGRANTI

La storia di Seydou e Moussa, due ragazzi senegalesi che partendo da Dakar cercano di raggiungere l'Europa, mostra tutti gli orrori del percorso tra deserti infuocati, incontri traumatici e l'atrocità dei luoghi di detenzione in Libia dove i migranti vengono violentati e torturati in attesa di imbarcarsi sulle carrette del mare. Amicizie che si rafforzano, solidarietà, condivisione insieme a brutalità e soprusi inauditi, sofferenza, disperazione, paura accompagnati dalla morte sempre accanto alla speranza di realizzare il proprio sogno che per questi due adolescenti musicisti è rilasciare autografi ai bianchi. Questa la trama del film *Io capitano* del regista Matteo Garrone che all'ottantesima Mostra Internazionale del cinema di Venezia ha vinto il Leone d'argento per la regia mentre il premio Mastroianni è andato all'attore esordiente Seydou Sarr. Un film tra il realismo e la fiaba perché coniuga i sogni, le aspettative a volte le visioni dei protagonisti con scene dure e dolorose, un film che consegna, al grande pubblico, una narrazione altra sulla tragica vicenda delle migrazioni e che si fa corollario di tutti i fenomeni migratori, dei contrasti e dei blocchi che impediscono il libero circolare delle persone nel Mondo. Se scorriamo i numeri dei morti in mare, se ci interroghiamo sui divieti, sulle nuove normative, sulle strette e le chiusure delle frontiere annunciate, *Io Capitano*, rifiutato dal Festival di Cannes perché propone un punto di vista contrario alla verità che i governi ci vogliono imporre, ci aiuterà a riflettere, ci consentirà di comporre la narrazione di questo fenomeno aggiungendo l'esperienza, sulla propria pelle, di chi questi viaggi intraprende, di ciò che lascia e di ciò che trova o spera di trovare. Garrone, che fa parlare gli attori in Wolof, si muove per capitoli: la fantasia e i programmi dei due adolescenti verso il sogno chiamato Europa, il loro contesto di vita è un coloratissimo quartiere periferico di baracche con la festa del Sabar, l'inascoltato divieto delle madri alla partenza, i rischi del viaggio inutilmente raccontati da un artigiano del mercato, i riti e le benedizioni dello sciamano e poi di nascosto su un autobus stracolmo verso la frontiera e poi il deserto, la mafia libica, la



Film "Io Capitano"

detenzione fino ad assumere, pur non sapendolo fare, la guida di una imbarcazione zeppa di migranti. Qui il viaggio diventa epopea: il capitano Seydou che una barca non l'ha mai vista e non sa neanche nuotare è capace di aiutare gli sfortunati compagni di viaggio, salvare vite, sedare contrasti e condurre la barca fino alla meta. Il film inoltre sottolinea come tutto il percorso sia disseminato di criminali, i trafficanti di uomini, che spaventano, seviziano, torturano i migranti con l'unico scopo di spogliarli di ogni loro avere. Quello che lascia l'amaro in bocca, per me, che sono da molti anni tutore di minori non accompagnati e che di storie simili ne ho ascoltate tantissime è che la realtà è molto più tragica e che all'arrivo, di questo il film non parla, si presentano ulteriori sofferenze, emarginazione, negazione dei diritti. C'è in Italia una ottima legge (Zampa 2017) che in osservanza della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, per la prima volta in Europa, rende obbligatoria l'accoglienza dei minori non accompagnati predisponendo due forme di tutela: l'affido in famiglia e il tutore volontario che dovrebbero garantire a questi ragazzi gli stessi diritti dei minori italiani; purtroppo anche questa normativa, peraltro non del tutto attuata, oggi viene discussa e non sempre in toni migliorativi. Lamin Drammeh, il giovane senegalese in Italia da molti anni che fa il pasticciere e che ha dato consulenza al regista offrendo la storia del proprio viaggio afferma, sul palco di Venezia, che quando c'è la voglia e la necessità di partire nessuno ti può fermare; per questo occorre che ci sia la possibilità di accedere, la possibilità di ottenere il visto è l'unico strumento per fermare il traffico di essere umani.

Renata Governali

SCHEGGE

RICORDI DI UN LIBRAIO

Una mattina il preposto mi mandò da una cliente a ritirare un credito. Si trattava di una gran signora dal doppio cognome, una nobile, mi disse tutto cauto. La gran signora abitava nel viale delle Magnolie. Quel viale era la mia strada preferita: tutte quelle palazzine color pastello ordinate e lustre, le siepi di bosso ben curate a far da guardia, rispecchiavano, nel mio immaginario, la casa ideale. Durante il tragitto osservavo i visi dei portieri, certe facce terrose inurbate dalla provincia. Uno di questi, si accorse che annaspavo e, con fare brusco e diretto, mi chiese: «Che cosa cerca?» Poi, alzando la mano terrosa, mi indicò il civico cercato dal lato opposto della strada.

Mi presentai al portiere, il quale mentre consultava le bolle, dava un'occhiata anche a me, valutandomi. La gran signora abitava al quarto piano: per le scale inalavo profumo di lavanda, e le guide sanguigne attutivano i miei passi. Davanti alla porta una targa lucidissima, convessa, rifletteva il mio viso, deformandolo come in una pittura di Bacon.

La porta era massiccia, una porta adatta a celare chissà quali tesori. Suonai. Poco dopo, un viso infantile dai tratti orientali, il cui capo era sormontato da una cuffia celeste, si affacciò da dietro l'anta, in posa guardinga: «Prego, avanti...» disse con voce flebile, lamentosa.

Salvatore Cangelosi

La casa era invasa dalla luce latte del pomeriggio filtrante attraverso i trafori delle tende. La minuta cameriera mi fece accomodare in un vasto salone, le cui pareti erano foderate di dipinti e da robuste librerie. Una serpentina di divani color malva si snodava per tutta la lunghezza della sala: i divani erano intervallati da bassi tavolini su cui giaceva una teoria di bocce, maioliche, albarelli e stupendi animali di cristallo Lalique. Agli angoli della sala, quattro enormi vasi cinesi, ciascuno dei quali era decorato con un colore diverso - giallo, blu, rosso e verde - abbagliavano per vividezza. Un "Ecce homo" gigantesco mi guardava dalla parete opposta: era dipinto con tecnica più che realistica, e le gocce di sangue sgorganti da sotto la corona di spine sembravano precipitare in terra... In quel preciso istante udii il calpestio ovattato della piccola cameriera, la quale veniva a troncarmi il mio osservare, allungandomi una busta: «Da questa parte, prego...»

Così, mi ritrovai sul marciapiedi a rimuginare sul bello e sulla bellezza, sui ricchi e sui nobili. Avevo ventitré anni ed era la prima volta che vedevo una casa così bella. Quelle fortune novità, mi mettevano in uno stato di agitazione che durava settimane, e a volte, mesi.

AI LETTORI

Ce.S.P.O.L.A., questo Notiziario mensile viene dato in omaggio a chi lo chiede o prenota presso le seguenti librerie:

PALERMO: Libreria Einaudi, Feltrinelli, CeSvOP, Zacco, Nike, Modusviviendi, Spazio Cultura Libreria Macaione e Biblioteca centrale Regione Siciliana "A. Bombace".

CATANIA: Catania Libri, Cavalotto di Viale Jonio, LaPaglia, Mondadori di Piazza Roma, Mondo Libri, Feltrinelli Librerie - Via Etna, 283/287 e Biblioteca Regionale Università di Catania.

ACIREALE: Mondadori, Punto e Virgola e Ubik.

I librai che ricevono richiesta dell'omaggio di Ce.S.P.O.L.A. e ne sono sprovvisti, possono chiedere di averlo telefonando al

3756325792
o al
3311883200



Stefano Gresta

IL DISAGIO

Lettera di un mercante ad un pittore



Illustre, Pregiatissimo Artigiano, a luci figurate nei prodotti, che lieto m' affidasti come merce di scambio, né denaro né preziosi in contraccambio ho potuto pesare. Pesato, ogni dipinto equivaleva a ciascun altro, e differiva solo per le figure ed i colori: luci leggere, come l'aria, senza peso. Questo mio resoconto lo indirizzo a chi, immortale come te, si trova in un futuro a me lontano: un tempo altro dal mio. Quel tempo senza pesi, dove l'immagine è il solo pensiero.

Così si legge dal resoconto di un mercante di dipinti al loro autore che al mercante aveva dato mandato di commercio. Quegli però non era stato in grado di apprezzare quella merce, abituato a dare un peso a tutto ciò che aveva da scambiare per altra merce o per denaro. Era un uomo di commercio, che bilanciava il dare con l'avere. Soppesare, ponderare: erano questi il suo pensare. Il pensiero era il prodotto di ciò che, pensile, aveva un peso. Ed era così perché vi era una bilancia a contrapporre peso e contrappeso. Era la mente la bilancia del mercante, e il suo pensiero ciò che era pensile, se aveva un peso.

Altra era la mente del pittore, di chi non pondera ma immagina. Le sue immagini erano un mezzo di comprensione del reale. L'immagine che il pittore si faceva della realtà, rappresentata nella sua opera, era la sua riproduzione della realtà osservata dai suoi occhi, dal suo punto di vista. Vedere era il principale modo del pittore per comprendere. Ponderare, pesare, era il modo con cui il mercante comprendeva la realtà. Per farlo però aveva bisogno del contrappeso, cioè di un termine di paragone, di confronto, di riferimento. Pensare è quindi più pesante di immaginare: richiede pesi e contrappesi.

Come può un dipinto essere pensato da un mercante? Così il mercante continuava la sua lettera:

Non v'è bilancia che possa pesare questi dipinti: immagini leggere. Nel mio mestiere assegno ad ogni merce il suo valore nello scambio. Il dare è misurato con l'avere. Come pensare ciò per cui non v'è compenso?

Era il compenso a motivare il mercante. E il compenso consegua dalla pesatura, dalla bilancia dove pendono peso e contrappeso. È sempre bilanciante il pensiero, se la bilancia è pensile di suo!

Diversa la spinta che animava il pittore: immaginare per essere ciò che si vede; immaginare per andare al di là di sé stesso, oltre ogni riferimento. Per questo l'immagine non ha peso e non può essere pensata dal mercante. Non v'è compenso nell'immaginare.

Dipinti ieri, foto oggi, le immagini che ci circondano, condivise sui canali social, sono ormai la realtà da immaginare. Vedere quelle foto per essere quelle foto. Vedere quelle foto per rinnegare sé stessi. Siamo noi i pittori che hanno rovesciato l'immagine con la realtà. Siamo creati a immagine e somiglianza degli più spietati influencer: gli attuali mercanti di sé stessi, procacciatori di compensi da immagini mercificate.

Leggiamo così il resoconto che il mercante di quel tempo non poteva sapere di indirizzare proprio a noi: pittori da strapazzo di immagini non nostre.

Antonio Leotta

CRONACHE IMMAGINARIE

SE LA SICILIA USCISSE DALL'EURO

L'Unione Europea (UE) è un'unione politica ed economica a carattere sovranazionale, che attualmente, dopo l'uscita del Regno Unito nel 2020, comprende 27 Stati membri. Fra i suoi scopi formalmente dichiarati vi sono "l'incremento del benessere dei suoi cittadini, la creazione di un'economia di mercato fortemente competitiva con stabilità dei prezzi e piena occupazione, la realizzazione dei valori di libertà, sicurezza e giustizia senza frontiere interne". I valori fondamentali dell'UE sono "vincolanti per tutti i paesi che ne fanno parte". Ma nella pratica le contraddizioni sono numerose. Per esempio, è singolare il fatto che sette paesi membri non adottano la moneta comune (l'euro), ma mantengono le proprie monete nazionali. Sei di essi (Bulgaria, Repubblica Ceca, Polonia, Romania, Svezia e Ungheria) non hanno adottato la moneta unica, ma "aderiranno all'area dell'euro una volta soddisfatte le condizioni necessarie"; in pratica un escamotage che permette di protrarre, in qualche caso da quasi 20 anni, lo status quo. Caso ancora più singolare è rappresentato dalla Danimarca che, è entrata nell'UE nel 1973, negoziando una clausola di non partecipazione definitiva all'euro. Ma la Danimarca si distingue anche per un altro paio di peculiarità: le Isole Far Øer, nazione costitutiva del regno di Danimarca, quando quest'ultimo ha aderito alla UE, hanno rifiutato di farne parte. Per di più, nel 1985 la Groenlandia, an-

ch'essa nazione costitutiva del regno di Danimarca, ha deciso tramite referendum di uscire dalla UE, pur rimanendo parte integrante del regno di Danimarca. In pratica ci si trova di fronte a uno stato che detiene una propria moneta e che aderisce alla Unione Europea, solo con una parte del proprio territorio. Ha quindi robusti fondamenti giuridici la richiesta che lo scorso 19 settembre il presidente del consiglio regionale, Mimmo Scornapecora, su mandato unanime dell'assemblea regionale, ha presentato ai presidenti di Camera, Senato e Corte costituzionale, affinché siano indetti due referendum regionali. Il primo per l'uscita della regione Siciliana dall'Unione Europea; il secondo per l'uscita della regione Siciliana dalla "zona euro", con la conseguente reintroduzione della monetazione (oncia, tarì, grano) in vigore nel regno di Sicilia fino al 1816 (anno di soppressione dello stesso regno). "In base allo statuto speciale, il parere del parlamento nazionale non è vincolante, mentre lo è quello della Corte costituzionale" ricorda l'anziano deputato europeo Salvatore Scornapecora, cugino del proponente referendario, dicendosi "pronto alle dimissioni immediate dalla carica di europarlamentare, nell'auspicato caso di indizione dei due referendum."

16 - DA SOTTRARRE ALL'OBLIO - Maria Occhipinti
Una Vita di lotte e anarchia



Un esempio in cui la vita vissuta lancia un messaggio al pari delle parole scritte è quello di Maria Occhipinti. Nasce nel 1921 ed è già una nota stonata in famiglia, lei bionda con gli occhi azzurri, il volto ricoperto di acne, oggetto di perenni critiche da parte della madre (la respingerà anche sul letto di morte). Cresce in un contesto patriarcale, intriso di condizionamenti, senza accesso allo studio, come unica lettura *I miserabili* di Hugo.

Giovanissima, scrive a Mussolini, senza risposta, per segnalare i soprusi che subiva il popolo. Per fuggire dalla casa d'origine, si sposa. Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, gli uomini vengono chiamati alle armi e Maria si avvicina alle lotte sociali antifasciste, condannando della dittatura la vocazione alla guerra. Si iscrive alla Camera del Lavoro, in un quartiere che ben presto comincia a essere chiamato la Russia. Neppure l'armistizio pone fine alla leva, ora da parte degli Angloamericani, sino all'episodio rimasto alla storia. È il 1945. Maria Occhipinti ha 23 anni, è incinta di 5 mesi, e insieme a Franco Leggio dà luogo all'insurrezione antimilitarista al grido di "Non si parte!". Col pancione, si sdraia per terra a sbarrare la strada al camion dei carabinieri su cui dovevano salire le reclute. La rivolta dura 4 giorni ed è repressa nel sangue, Maria viene arrestata e condannata al confino a Ustica. Quando nasce la figlia, vengono trasferite nel carcere delle suore Benedettine a Palermo. Esce solo con l'amnistia di Togliatti. Torna a Ragusa e trova un muro: il marito sta con un'altra, i genitori la disprezzano, la comunità la emargina. Lei milita nel PCI finché questo

non accusa i moti ragusani di fascismo, travisandone lo spirito. Solo il gruppo anarchico la accoglie. Comincia così a pubblicare articoli di denuncia politico-sociale su riviste e quotidiani anarchici. L'ostilità sociale ragusana è insostenibile. Un giorno di ritorno da un comizio, il padre la bastona riducendola in fin di vita, nell'indifferenza materna. L'attivista decide così di lasciare la propria terra, itinerante tra Napoli, Ravenna, Sanremo, Roma, Milano, Svizzera, Marocco, Francia, Canada, Stati Uniti, Hawaii, e svolge vari lavori per crescere la figlia, ora babysitter, ora aiuto-sarta, pellicciaia, saldatrice di corde per navi. In Svizzera scrive l'autobiografia *Una donna di Ragusa*, pubblicata nel '57 con prefazione di Carlo Levi. In Francia conosce intellettuali di sinistra e studia il femminismo novecentesco con Sartre e de Beauvoir. A Roma, dove lavora come infermiera in una clinica psichiatrica, è già una rappresentante del movimento femminista internazionale e organizza petizioni e sit-in di fronte al Quirinale. Scrive diversi racconti, ambientati in una Sicilia arretrata e ingiusta, pubblicati postumi in *Il carrubo ed altri racconti*. Nel 1975 esce per Rai Radio Tre un'intervista condotta da Enzo Forcella, che cura la prefazione alla nuova edizione dell'autobiografia che le varrà nel '76 il premio Brancati. Nel 1979, i socialisti vorrebbero candidarla al Parlamento Europeo ma lei si sottrae a ogni partito, per non perdere la libertà. La sua ultima apparizione pubblica è nel 1987, a Comiso, di fronte la base militare statunitense, a un comizio contro i missili nucleari. Segue la lunga malattia che la porta alla morte, a Roma, nel 1996. Escono postume la continuazione della sua autobiografia *Una donna libera*, con una nota della figlia, e *Anni di incessante logorio*.

Pensieri poetici, appunti inediti che racchiudono il suo pensiero, oltre al documentario di Luca Scivoletto *Con quella faccia da straniera. Il viaggio di Maria Occhipinti*.

Giulia Letizia Sottile

"MEMORIE E CONTROMEMORIE"
LE MAESTRINE DELL'OTTOCENTO POVERE E DISONORATE



Italia Donati

La classe docente del Regno d'Italia, soprattutto magistrale, si mostrava alla fine dell'Ottocento precaria e povera. In questa opera di cristallizzazione sociale fu cruciale il coinvolgimento delle giovani donne, già vittime di altre discriminazioni: legali, economiche e sociali.

Una classe docente malpagata e giudicata peggio, malgrado alcune attestazioni, formali e rituali, di stima per il suo lavoro.

I primi maestri post-unitari furono maschi e solo il loro costante passaggio alle scuole superiori lasciò sguarnite le classi elementari tanto da incentivare l'accesso femminile, in modo misurabile con il moltiplicarsi delle Scuole Normali Femminili (precedenti gli Istituti Magistrali).

La condizione di vita di queste «maestrine» fu ab initio precaria, e marginale sino ai limiti dell'indigenza. La più importante scrittrice e giornalista dell'epoca, Matilde Serao, ne trattò in un articolo di denuncia (1886): Come muoiono le maestre. Vi scriveva dello scandalo Donati ma anche delle sue memorie di alunna di Scuola Normale.

La maestra Donati aveva, per ironia della sorte, un nome fortemente simbolico: si chiamava Italia, nata due anni dopo l'Unità, e morì nel 1886. Sottoposta alle pesanti avances del sindaco, di cui era dipendente e inquilina, e soprattutto perseguitata da «ragazze che mi

hanno odiata e biasimata in vita», la Donati offrì invano, alla comunità di Porciano (PT) da cui provenivano accuse anonime e infamanti, di dimostrare la propria verginità e si uccise chiedendo al fratello di ristabilire l'onore familiare tramite esame autoptico del suo cadavere. Molto tristemente, venne riabilitata dopo morta; ma sorte forse peggiore toccò ad altre maestre descritte nel racconto della Serao: licenziate da un'unica terza classe finale, pur numerosa, ben cinque di esse trovano la morte a soli tre anni dal diploma: tre per stenti di vario tipo, in condizioni di estrema povertà, e due ancora per suicidio, per ragioni di onore e di amore.

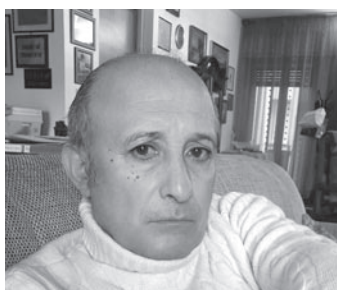
A chi sembri eccessivo questo quadro, dovrà pensare al noto criminologo, magistrato e giurista, ben tradotto all'estero, conte Raffaele Garofalo (1851-1934), presidente del Tribunale civile di Napoli. Prima conservatore, infine convinto fascista, nel 1896 così definiva pubblicamente gli insegnanti: «Gli insegnanti sono spostati, malcontenti, genii incompresi, i quali, non potendo raggiungere i loro ideali sognati nelle scuole normali e dovendo annoiarsi nei paesi a insegnare la grammaticetta, si vendicano col promuovere il socialismo, coll'insegnare cose che offendono la morale e la religione.»

Certo è che i docenti della scuola liberale del Regno d'Italia non potevano godere di retribuzioni sufficienti, da sole, ad assicurar loro condizioni di vita al di sopra della povertà, neppure nel caso dei docenti più illustri e benemeriti.

L'anno successivo, 7 dicembre 1897, il Ministero informava il Direttore della R. Scuola "Turrisi Colonna" di Catania che lo stipendio annuo di uno dei suoi più famosi docenti, Sante Giuffrida, ufficiale della Corona d'Italia e definito dal Prefetto «benemerito della coltura pedagogica del nostro paese», ammontava a lire 2700, cioè a € 12.000 annui odierni. Lordi, temiamo. Il noto professore, nato nel 1842, sarebbe andato anticipatamente in pensione dal 1° ottobre 1908, «veramente molto sofferente» a causa delle sue «speciali condizioni domestiche» e del lavoro ordinario e straordinario che si era imposto (per sottrarsi alla miseria?) fino a ridursi alla quasi completa cecità.

Dario Consoli

FILOSOFEMI



La caduta dell'uomo come gnosi

Ciò che fa grande un Uomo rispetto a un Angelo è il suo dimorare nel luogo dell'Asimmetrico, del Contingente, della Mutevolezza della sorte; cioè la sua amara consapevolezza della propria mancanza di fondamento che condivide con le altre cose e che, nello stesso tempo, lo differenzia da queste.

E tanto più precipita in questa tenebrosa consapevolezza tanto più riceve una spinta archimedea alla risalita verso le corrispondenti luminose altezze.

L'umiltà è il suo riscatto e la superbia è la zavorra che lo trattiene nel buio.

Salvatore Rabuazzo

La Poesia

Lieve

Tra i sussurri del vento,
io arriverò sarò un dolce respiro,
tra le pareti dei tuoi silenzi,
sarò sudore tra le tue mani,
mi incamminerò tra le onde della tua pelle,
solcherò le tue piaghe stanche,
e poi mi posero'
sulle tue labbra,
fra le croste antiche dei suoi sorrisi,
l'ultima carezza danzerà,
sul tuo viso,
lei sarà lieve come il passaggio,
del tuo corpo.

Roberta Grasso

CINEMA - OPPENHEIMER IL DILEMMA DI UNO SCIENZIATO



Oppenheimer

Robert Oppenheimer, fisico statunitense nato in una famiglia ebrea di origini tedesche, sin dal periodo di ricerca presso l'Università di Gottinga concentra i suoi studi sulla meccanica quantistica, basandosi sulle intuizioni di Albert Einstein. Diventato presto un illustre e stimato fisico, viene coinvolto nella sperimentazione della bomba atomica, progetto già avviato dagli scienziati nazisti. Siamo sul finire della seconda guerra mondiale, Hitler sta

capitolando ma gli Stati Uniti decidono comunque di sganciare l'ordigno su Hiroshima e Nagasaki, costringendo così il Giappone alla resa finale...

Christopher Nolan ha curato la regia e la sceneggiatura di questo attesissimo film che insieme a Barbie sta raggiungendo record di incassi stellari, due film diametralmente opposti nel genere, ma che stanno segnando un fenomeno social di grande impatto tra i follower americani più agguerriti definito come Barbenheimer. Sembra un paradosso ma i due blockbuster, inizialmente rivali, daranno origine a un nuovo film che unirà il mondo plastico di Barbie con quello grigio e tragico di Oppenheimer. Un universo di bambole decise a inventare una bomba atomica, per ostacolare i tentativi di imporre un patriarcato nel mondo tutto rosa di Barbieland. Tornando al film di Nolan, si rileva da subito come il regi-

sta sia riuscito a concentrare nell'espressione e nella fisicità di Cillian Murphy, che interpreta per l'appunto la figura di Oppenheimer, il tormento di un uomo che entusiasta dell'esito della sua ricerca, si renderà presto conto di quanto la stessa sarà poi utilizzata come strumento di distruzione e di morte. Il plot è molto articolato e abbraccia praticamente l'intera vita del fisico, dal periodo di studio universitario alle varie fasi del progetto, che sotto la sua direzione, portò alla realizzazione della bomba atomica. Nonostante la lunga durata, la storia si lascia seguire con attenzione non solo per le immagini curatissime, in alternanza tra il colore e il bianco e nero, ma anche per gli effetti visivi, che introducono lo spettatore in un mondo quasi surreale. Con una sceneggiatura curatissima, il film riesce a coniugare il linguaggio scientifico necessario, forse a volte ostico per chi non è esperto della materia,

con le vicende personali e familiari che riguardano il protagonista. Viene così presentata la figura di un uomo, in palese contraddizione con se stesso, che deciderà di ribellarsi verso le istituzioni governative americane, che lo avevano prima incondizionatamente supportato e poi abbandonato. Un grande capolavoro non solo per la fotografia e gli effetti speciali, ma soprattutto per l'interpretazione degli attori, un cast eccezionale che oltre a Murphy include Matt Damon, Robert Downey Jr., Kenneth Branagh, Emily Blunt, solo per citarne alcuni. Un film che è già in odore di Oscar, dopo appena un mese dalla distribuzione nelle sale. Si suggerisce di vedere i due film, Barbie e Oppenheimer, uno dopo l'altro per scoprire in anticipo l'effetto (esplosivo) di questo imprevedibile mash-up!

Ne vedremo delle belle!!!

Antonio Iraci



L'ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE
Ce.S.P.O.L.A e la società ELMi
INFORMANO

**PREMIO LETTERARIO NAZIONALE "Ce.S.P.O.L.A." PER LA
NARRATIVA ITALIANA (Romanzo o Silloge di racconti) E LA
POESIA EDITA TRA IL PRIMO MAGGIO 2022
E IL 19 SETTEMBRE 2023 -**

COMUNICATO STAMPA N°UNO.

È bandita la Seconda edizione del PREMIO LETTERARIO Ce.S.P.O.L.A. riservato alla narrativa e alla poesia edita in Italia tra il Primo maggio 2022 e il 19 settembre 2023. Si concorre inviando dieci copie dell'opera di narrativa e otto copie dell'opera di poesia, alla Segreteria del Premio Nazionale Ce.S.P.O.L.A. attenzione Laura Rizzo, via Petrarca 36 - 90144 Palermo, entro sabato 30 settembre 2023. Le opere possono essere inviate dai rispettivi editori (preferibilmente, al fine della garanzia sulla distribuzione nelle librerie) o dagli Autori. (Non si accettano opere già premiate).

Sarà proclamato vincitore della Sezione narrativa, il libro scelto dal concorso di giudizi analitico-critici di quattro giurie che si riuniranno autonomamente in conferenza pubblica, tre nello stesso giorno 27 ottobre: una presso i locali della Libreria Feltrinelli di Palermo; altra presso la Libreria *Hora Felix* di Roma, la terza presso il *Centro civico comunale Acarya di Como*. La quarta Giuria, per il giudizio finale, si riunirà a Catania, sempre in conferenza pubblica, il giorno 10 novembre 2023. Sarà proclamato vincitore della Sezione Poesia, il libro scelto dal concorso di giudizi analitico-critici dell'unica giuria che si riunirà in conferenza pubblica a Catania il 10 novembre 2023.

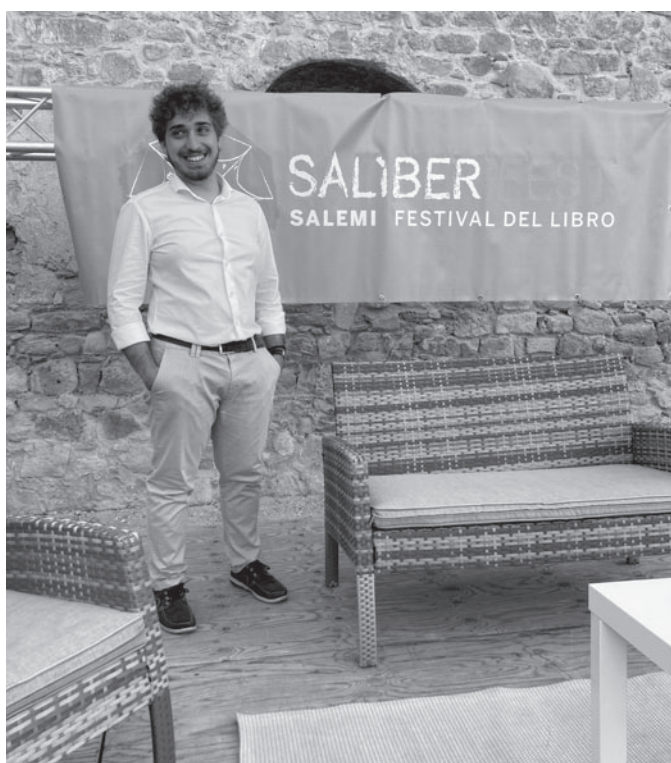
All'autore del libro di narrativa premiato, sarà fornito biglietto di andata e ritorno dal luogo di sua residenza a Palermo, sarà ospitato in albergo a Palermo e riceverà un assegno di euro mille.

All'autore del libro di poesia premiato sarà fornito biglietto di andata e ritorno dal luogo di sua residenza a Palermo, sarà ospitato in albergo a Palermo e riceverà un assegno di euro cinquecento.

Dal giudizio della Quarta Giuria della Sezione Narrativa e dell'unica giuria della Sezione Poesia sarà stabilita la segnalazione di una o due opere da definire finaliste, con il solo diritto a recare in apposita FASCETTA la scritta: **PREMIO LETTERARIO NAZIONALE Ce.S.P.O.L.A 2023 - OPERA FINALISTA**.

I FESTIVAL LETTERARI

SALIBER



Filippo Triolo

Sono trascorsi quasi due mesi dalla fine della terza edizione del Saliber Fest, il festival letterario della città di Salemi, organizzato dall'associazione culturale Liber...i e quest'anno patrocinato dal Comune di Salemi, dall'ARS e dal Ministero Italiano della Cultura e sostenuto da numerose aziende e società private. Dopo due mesi, non è tempo di bilanci questo. Tra non molto, anzi, ci si dovrà sedere attorno ad un tavolo ed iniziare a pensare e lavorare alla quarta edizione del festival, diventato ormai uno tra gli appuntamenti di punta dell'estate salemitana e tra gli eventi letterari della Sicilia occidentale.

Il Saliber Fest ha deciso fin dalla sua prima edizione nel 2021 di farsi tematico e di esplorare, anno dopo anno, parole, temi, emergenze, che sentiamo l'urgenza di approfondire. Lo abbiamo fatto all'inizio scrutando "Orizzonti", guardando oltre le macerie in cerca di approdi futuri. Abbiamo parlato di accoglienza e immigrazione con Marco Rizzo, di linguistica con Vera Gheno, di libertà col politologo Pasquino. E poi lo scorso anno abbiamo scelto di intraprendere un "Viaggio" nell'Europa minacciata dalla guerra con Alessandra Carati, nel Mediterraneo e nelle prigioni libiche con Catia Catania, nelle asprezze dell'Iran raccontate dal regista curdo Kamkari. Abbiamo sentito il bisogno di filosofia con Matteo Saudino e di

poesia con Maria Grazia Calandrone. La poetessa M.G. Calandrone ha aperto anche la terza edizione del festival (27-30 luglio) dedicata al "Lessico familiare" - chiaro omaggio al capolavoro di Natalia Ginzburg - un'esplorazione del complesso mondo dei legami familiari in compagnia dei giovani Matteo Porru e Monica Acito, ma anche di Fabio Stassi, Daniele Petruccioli e Giovanni Chinnici che ha ricordato il padre Rocco nel giorno dell'anniversario del suo attentato. Abbiamo chiuso il festival con un'alba teatrale, una Medea riscritta in siciliano dal regista G. Bonagiuso dando appuntamento alla quarta edizione nel 2024 e chissà quale altro tema ci riserverà il futuro.

Saliber Fest nasce da una visione mai sfocata, che ha visto un gruppo di amici, giovani studenti come me, insegnanti, professionisti fare rete mossi dall'amore per il proprio territorio e per la lettura, spinti dalla volontà di contribuire ad una nuova narrazione, perché in fondo a questo serve un festival, a narrare comunità e territori, a contribuire allo sviluppo socio-culturale di

questi. Noi abbiamo deciso di farlo attraverso i libri, il comun denominatore delle nostre passioni. Abbiamo ideato un festival letterario in Sicilia consapevoli dell'alta sfida che ci attende e basterebbe dare un'occhiata ai dati impietosi pubblicati dall'Istat, a quella percentuale che ci vede ultimi in Italia per numero di lettori maggiori di sei anni che hanno letto almeno un libro, per accorgersi dello stato (tristissimo) delle cose; basterebbe fare un giro nelle nostre biblioteche sempre più deserte o nelle piccole librerie indipendenti dei paesi che spesso abbassano le saracinesche o solamente resistono grazie ai libri scolastici e alle presentazioni di libri in rassegne e festival - in quell'occasione un libro si compra anche solo per il gusto di una dedica, speriamo si legga pure. Non dimentichiamo neppure quanto importante sia - per entrambe le parti - l'incontro e il confronto tra gli autori ed i lettori o potenziali tali, spesso, quando non si è re o regine delle vendite, infatti, la presentazione del libro rimane ancora uno dei pochissimi modi per farsi conoscere, per farsi poi leggere.

Anche per questo un festival come il nostro ha motivo di esistere, per una filiera del libro ormai in ginocchio.

Filippo Triolo

ASTE D'ANIME MORTE

TUTTA COLPA DELLA GONNA

Cristina è una giovane sommelier di 26 anni che dallo scorso mese di luglio si è trasferita in Scozia, dove da cinque anni vive la sorella.

Ha lavorato presso vari ristoranti della zona etnea occupandosi del servizio ai tavoli sin da prima che completasse il proprio percorso di studi. Si trattava esclusivamente di rapporti di lavoro part-time e stagionali, l'ultimo dei quali conclusosi anticipatamente nell'agosto dei suoi diciott'anni per le molestie subite. Mentre stava segnando le ordinazioni di un gruppo di turisti tedeschi che si dilungavano in richieste di informazioni sulle caratteristiche di taluni piatti tipici siciliani, uno dei due titolari del ristorante, che nel frattempo si era avvicinato allo stesso tavolo con una bottiglia di vino, la toccò da sotto la gonna nelle parti intime. Cristina, nel tentativo di sottrarsi all'abuso, lasciava cadere il taccuino respingendolo con una gomitata allo stomaco, sotto lo sguardo sbigottito delle persone sedute al tavolo e per di più, sentendosi dare della cafona perché secondo lui avrebbe dovuto compiacersi e ridere del suo apprezzamento.

A seguito di denuncia, ha ottenuto solo un piccolo risarcimento per la cessazione anticipata del rapporto di lavoro. Il procedimento penale invece si è concluso con l'assoluzione dell'imputato perché, come si legge nella motivazione della sentenza, la gonna corta indossata da Cristina costituiva una indiretta disponibilità alla condotta tenuta dall'uomo per mera goliardia e in assenza dell'elemento soggettivo del reato, cioè della precisa volontà di offendere la vittima.

Gli esiti di questa brutta esperienza però non l'hanno più lasciata. Da allora Cristina è sempre andata a lavorare in pantaloni, riuscendo ad indossare una gonna o un vestito che le lasciasse le gambe scoperte solo nel caso in cui uscisse accompagnata, mai quando era da sola.

Ha conseguito l'anno successivo il diploma presso un istituto alberghiero di Catania e poi, a seguire, un master di specializzazione in enogastronomia e un corso professionale come sommelier a Roma, con l'ammissione ad una prestigiosa associazione del settore.

La passione per i vini le è nata per caso. È stato un amico con il quale ha condiviso anche le altre esperienze formative a convincerla ad iscriversi al corso per sommelier, di cui lui era entusiasta. Già dalle prime lezioni è esplosa questa passione fatta della scoperta di profumi, in cui ciascun odore ha una sua forza evocativa incredibile.

Diventa così brava da ricevere diverse offerte di lavoro e viene assunta in una importante azienda che organizza fiere e degustazioni internazionali di vini con un'ottima retribuzione. Indossa in tutti gli eventi la sua bella divisa da sommelier, identica a quella dei colleghi maschi e il suo operato è sempre ben apprezzato. Senonché durante la preparazione di una manifestazione che si è tenuta a fine giugno 2023 Cristina ha deciso di lasciare l'organizzazione. Le è stato richiesto per partecipare alla prestigiosa *kermesse*, in cui sarebbero stati presenti importanti compratori internazionali, di indossare la



Disegno Marcella Argento

gonna e i tacchi e di mettere lo smalto e il rossetto rosso, dato che era una donna sommelier avrebbe dovuto vestirsi da donna, altrimenti poteva restarsene a casa. Cristina ha sentito forte il peso del sessismo discriminatorio ed offensivo della libertà della persona e della professionalità che riportava alla luce il trauma e l'umiliazione, subito anni prima e mai superati.

Così con la domanda in tasca: «Perché, se indossando la gonna me la sono cercata, devo indossare la gonna per poter lavorare?», ha preso un volo di sola andata per la Scozia.

Marisa Liseo